

La linea franco-tedesca sulle linee di credito contro la pandemia covid-19: il Recovery Fund

a cura di Francesco Rojch

Dal giorno in cui il Mattia, il 38 enne di Codogno, è stato accertato come primo caso in Italia legato al Coronavirus, l'opinione pubblica è stata cannibalizzata dall'emergenza sanitaria.

Un evento straordinario che ha inizialmente suscitato perplessità anche da parte degli addetti ai lavori. In pochi scommettevano che il virus partito da Wuhan avesse investito il nostro paese, soprattutto in maniere così devastante. Sotto l'aspetto delle strutture sanitarie, anche le regioni maggiormente all'avanguardia come la Lombardia, l'Emilia Romagna e il Veneto sono state messe a dura prova dal virus. Le autorità nazionali sono state costrette a prendere misure draconiane per evitare il contagio, così l'8 marzo il Consiglio dei Ministri vara il primo decreto legge che detta un giro di vite al paese. Il giorno seguente le misure sono estese all'intero territorio nazionale. In particolare il decreto attuativo determina una zona rossa, ovvero una specifica area geografica da cui è vietato uscire ed entrare. La zona geografica in questione è il Nord Italia, il cuore pulsante dell'industria italiana, da molti definita la locomotiva d'Italia. Per i meno attenti questa sembra essere la strada più sensata da percorrere, ma fin da subito si è compreso che le misure avrebbero creato delle conseguenze soprattutto in termini economici. (Il PIL di Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto, sommati arrivano al 40% dell'intero PIL italiano).

La situazione italiana, già in tempi pre covid non è delle più rosee. Il paese fa fatica a decollare, e le misure del reddito di cittadinanza e quota cento, non

sembrano sortire gli effetti sperati. Ma l'Italia non è sola ad affrontare l'emergenza sanitaria. In poco tempo le autorità di Francia, Germania, Spagna e il resto d'Europa si trovano costrette a mettere in lockdown i rispettivi concittadini. Tutti dovranno fare i conti con le conseguenze che la chiusura comporta. In breve tempo i paesi dell'Europa del Sud chiedono aiuto all'Ue. La richiesta parte da una ripartizione del debito pubblico, esacerbato dal covid, con l'emissione di Eurobond. Una proposta che i paesi del Nord, cosiddetti frugali, Germania, Olanda, Danimarca e Austria non prendono in considerazione. Il ministro delle finanze olandese, Wopke Hoekstra, in prima linea.

Non passa giorno che qualche accademico, esponente politico o governativo non proponga gli Eurobond. L'idea è quella di consentire agli stati europei di reperire capitali per sostenere maggiori spese. La strada non è facilmente percorribile, poiché le condizioni per attuare tale misura includono difficoltà dal punto di vista politico. L'emissione di titoli di debito sul mercato concerne delle garanzie, rappresentate dalla capacità di convincere eventuali acquirenti che quel capitale è sostenibile e gli interessi vengano ripagati. Le garanzie dei titoli di debito sono definite dal patrimonio pubblico e dalla capacità dello stato di generare flussi di denaro. Questo potrebbe accadere solo se fosse l'Ue a dettare e stabilire direttamente alcune imposte senza che i singoli stati possano interferire. Il modo più semplice sarebbe quello di creare un bilancio europeo, nel quale verrebbero specificate le voci di entrata e di uscita e poi avvallate dai parlamenti nazionali. Ecco il problema politico: la cessione della sovranità, in un periodo storico in cui l'euroscetticismo dilaga, è una via difficilmente percorribile. 27 paesi uniti da una moneta ma privi di un'unione fiscale.

Il virus non pare cessare la sua corsa, anzi i contagi aumentano di giorno in giorno e il nostro paese in poche settimane raggiunge il triste primato di più alto numero di morti nel pianeta.

Se la via degli Eurobond suscita perplessità sia sul fronte finanziario che su quello politico, un'altra discussione a livello europeo consiste nel far emettere titoli obbligazionari europei da una istituzione comune come il Meccanismo Europeo di Stabilità. Si creano due fronti: favorevoli e contrari. Chi è favorevole propone un MES senza "condizionalità", ma anche questa sembra una via difficilmente percorribile.

Dopo le diverse proposte circolate, si è raggiunto un compromesso sull'asse Parigi-Berlino. Difatti la proposta più concreta per emettere quantità consistenti di debito comune europeo. Il tentativo maggiormente significativo per affrontare la crisi in maniera coesa e unitaria.

Lunedì 18 maggio, Angela Merkel e Emmanuel Macron, nel corso di una video conferenza, hanno annunciato un piano per creare un fondo europeo da 500 miliardi di euro e aiutare i paesi a uscire dalla crisi economica causata dalla pandemia Covid-19.

Merkel e Macron spiegano che il fondo sarà finanziato con un debito comunitario emesso dall'Unione europea così che il denaro possa essere raccolto con un tasso di interesse molto basso, quasi negativo. La notizia è stata accolta con entusiasmo dall'opinione pubblica anche se non mancano le polemiche: molti definiscono la misura insufficiente, considerato che negli Stati Uniti, un'economia paragonabile a quella dell'Unione europea, gli aiuti economici si quantificano in migliaia di miliardi.

Ad ogni modo chi si aspetta liquidità immediata è fuori strada. La questione è delicata, e anche in questo caso il focus si posiziona sul concetto di sovranità: la linea franco-tedesca si predispone per l'80% su un fondo perduto. Questo significa che quel denaro potrà essere speso dai paesi membri, solamente sottostando a determinate regole e controlli da parte dell'Ue. Il recovery fund di Berlino e Parigi è basato "sul chiaro impegno degli Stati membri a seguire politiche economiche solide e un programma di riforme ambiziose". Il denaro potrà essere speso, ma sotto la vigilanza di Bruxelles. Il primo punto del recovery fund prevede che i 500 miliardi di euro saranno raccolti dall'Ue sui mercati, la quale poi li investirà nei paesi bisognosi secondo un programma economico e industriale. I governi nazionali avranno il compito di indicare dove investire il denaro, ma non avranno la gestione del fondo.

"Quella che stiamo attraversando è la crisi peggiore a cui l'Ue sia stata esposta nella sua storia", ha detto Angela Merkel. Pertanto la proposta europea di un recovery fund da 500 miliardi è volta "a far sì che l'Europa esca rafforzata, unita e solidale da questa crisi".

"I 500 miliardi di euro sono lì per rispondere alla crisi sanitaria ed economica e andranno a settori non solo tecnologici. È una forte risposta economica che aiuterà a combattere la disoccupazione nelle regioni più vulnerabili", ha dichiarato il presidente francese, Emmanuel Macron. E qui arriviamo al secondo punto del recovery fund: il recupero della «sovranità sanitaria», intesa come lo sviluppo dell'industria Ue nel settore medicale e di un vaccino europeo, oltre a una task force comunitaria. Il terzo è la transizione ecologica continuando sul terreno del green new deal, mentre il quarto punto prevede una riforma delle leggi sulla concorrenza europee.

Sulla base di un'Europa più forte e unita, Ursula von der Layen accoglie la linea franco-tedesca: "Accolgo con favore la proposta costruttiva fatta da Francia e Germania. Riconosce la portata e le dimensioni della sfida economica che l'Europa deve affrontare e giustamente pone l'accento sulla necessità di lavorare su una soluzione con il bilancio europeo al centro". L'asse Berlino-Parigi pare abbia spianato la strada: la Commissione europea stila un piano addirittura superiore, ben 750 miliardi di euro: 500 a fondo perduto e 250 miliardi in prestito. Il fondo viene ripartito tra i Paesi membri che stanno affrontando la crisi economica sanitaria. All'Italia andranno 81,8 miliardi di aiuti e 90,9 come prestiti per un totale di 172,7. I fondi che Bruxelles raccoglierà sui mercati e metterà a disposizione degli stati membri per fronteggiare la crisi economica legata al coronavirus "dovranno essere rimborsati attraverso i futuri bilanci dell'Ue, non prima del 2028 e non dopo il 2058". Non sarà semplice trovare approvazione alle linee proposte da Francia e Germania. Gli oppositori rimangono Austria, Svezia, e Paesi Bassi con la Danimarca che qualche giorno fa ha appoggiato il recovery fund.

Molti si aspettavano un effetto helicopter money, questo siamo certi non avverrà, piuttosto la domanda da porsi è se il nostro paese è pronto a cogliere finalmente la sfida delle riforme dell'Ue, fare i compiti a casa e crescere all'interno di una comunità europea.

Bibliografia

- Bini Smaghi, Lorenzo (2020), “Si fa presto a dire Eurobond”, Il Foglio, 25 marzo.
- Magnani, Alberto, (2020), Macron-Merkel, piano da 500 miliardi per la ripresa della Ue. Palazzo Chigi: buon punto di partenza, Il Sole 24Ore.com, 18 maggio. Disponibile all’indirizzo: <https://www.ilsole24ore.com/art/macron-merkel-piano-500-miliardi-la-ripresa-ue-AD358PR>
- Merkel-Macron: "Piano da 500 miliardi per ricostruire l'Europa", (2020), Rainews, 19 maggio. Disponibile all’indirizzo: https://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/conferenza-merkel-marcon-piano-500-miliardi-per-ricostruire-ue-d03cf0c7-f79d-4185-ab10-c85a8ce93470.html?refresh_ce
- Perché la proposta di Merkel e Macron è importante, (2020), Il Post, 19 maggio. Disponibile all’indirizzo: <https://www.ilpost.it/2020/05/19/europa-francia-germania-eurobond/>
- Ue, Recovery Fund: von der Leyen presenta il piano per la ripresa, (2020), Rainews, 27 maggio. Disponibile all’indirizzo: https://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Ue-Recovery-Fund-oggi-von-der-Leyen-presenta-il-piano-per-la-ripresa-9ef5004b-24a3-447c-9ea0-106af2bc5dd2.html?refresh_ce
- Taino, Danilo (2020), “Recovery Fund: il patto Merkel-Macron guarda al futuro dell’Ue”, Istituto per gli studi di politica internazionale, 20 maggio. Disponibile all’indirizzo: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/recovery-fund-il-patto-merkel-macron-guarda-al-futuro-dellue-26214>